

Per la prima volta l'isola diretta dai cinque partiti autonomistici

Eletto in Sicilia un governo con il PCI nella maggioranza

Si è conclusa dopo tre mesi di trattative la crisi alla Regione - La giunta presieduta dal dc Mattarella - I nuovi assessori - Dichiarazioni del compagno Parisi

Oggi il voto alla Regione

Il patto marchigiano alla prova del bilancio pluriennale

Dalla nostra redazione

ANCONA - Crisi o non crisi alla Regione Marche? Le agenzie, i giornali, qualcuno in certi partiti hanno detto per la crisi non c'è, la verifica - per accordo di tutti i gruppi della maggioranza (PSI, PCI, PSDI, PRI e DC) - avrà come scadenza ultima il prossimo 20 aprile, e intanto il Consiglio regionale discute ed approva il bilancio (la seduta è cominciata martedì e termina oggi, giovedì).

Cosa succede davvero nelle Marche? Succede che una giunta a cinque, siglata all'indomani del 15 giugno, non riesce a creare e a gestire un bilancio pluriennale. Lo ha dichiarato alla fine di una lunga riunione dei gruppi della maggioranza sul programma e sulla questione politica (ingresso del PCI nell'esecutivo, con pari diritti e pari doveri rispetto ai partiti minori) non sono riusciti ancora a travolgere tutti gli steccati che lo scudo crociato continua a frangere. Sono i più avanzati sono possibili e necessarie: anche la eccezionale prova data dai marchigiani dopo i fatti del marzo scorso che in situazione esige soluzioni più avanzate e adeguate alla gravità dei problemi.

La cronaca degli ultimi giorni ha registrato una vivace discussione sulle linee di bilancio che la Giunta regionale ha proposto e in particolare sulla logica con cui l'esecutivo regionale ha indicato le scelte per il bilancio pluriennale. Dice il PCI: «Modifichiamo per quanto possibile il bilancio, rendiamolo più aderenti alle necessità programmatiche: ma soprattutto concludiamo la verifica, prima che l'Ente Regione perda totalmente la sua credibilità». La preoccupazione centrale dei comunisti sembra essere proprio quella del rilancio di un'intesa, che si è effettivamente interrotta tra i colpi della destra dc, snaturata dalle lungaggini - non tutte obbligate - della trattativa.

La posta in gioco è alta, ognuno se ne rende conto; ma a che serve il rinvio sine die? La domanda è stata rivolta appunto alla DC, la quale riversa sulle sorti della Regione le proprie paralisi interne. Il capogruppo del Pci, Giacomo Lombardo, è certo: «Con la Dc questa strana federazione di correnti, arriva sempre il rinvio prima di ogni altra cosa. Arriva soprattutto la tendenza a governare senza programmare, con interventi a pioggia». Questa in sostanza la critica maggiore che viene mossa alla Dc, non soltanto da parte dei comunisti. Quattro partiti su cinque ritengono necessario un mutamento del quadro politico, dicono che è possibile ampliare gli orizzonti politici dell'intesa. Fra Psi-PCI ed anche il PSDI sono chia-

ramente per un governo di emergenza. Dice il socialista Massi, vicepresidente della Regione: «Ci vogliono iniziare che aprano un processo nuovo in cui non si può andare avanti e si rischia sempre più. Noi abbiamo agito con senso di responsabilità, non aprendo una crisi. Oggi siamo disponibili ad ipotesi realistiche; ma chiediamo agli altri di prendere atto del fatto che la crisi è già reale, anche se non ancora formalizzata».

La Dc resiste. Tuttavia il presidente della Giunta Adriano Claffi, è ormai convinto che con il 20 aprile, se il suo partito non darà segni concreti di disponibilità, ardirsi, soprattutto per le resistenze della Dc; accede che da dicembre i partiti discutano sul programma e sulla questione politica (ingresso del PCI nell'esecutivo, con pari diritti e pari doveri rispetto ai partiti minori) non sono riusciti ancora a travolgere tutti gli steccati che lo scudo crociato continua a frangere. Sono i più avanzati sono possibili e necessarie: anche la eccezionale prova data dai marchigiani dopo i fatti del marzo scorso che in situazione esige soluzioni più avanzate e adeguate alla gravità dei problemi.

La cronaca degli ultimi giorni ha registrato una vivace discussione sulle linee di bilancio che la Giunta regionale ha proposto e in particolare sulla logica con cui l'esecutivo regionale ha indicato le scelte per il bilancio pluriennale. Dice il PCI: «Modifichiamo per quanto possibile il bilancio, rendiamolo più aderenti alle necessità programmatiche: ma soprattutto concludiamo la verifica, prima che l'Ente Regione perda totalmente la sua credibilità». La preoccupazione centrale dei comunisti sembra essere proprio quella del rilancio di un'intesa, che si è effettivamente interrotta tra i colpi della destra dc, snaturata dalle lungaggini - non tutte obbligate - della trattativa.

La posta in gioco è alta, ognuno se ne rende conto; ma a che serve il rinvio sine die? La domanda è stata rivolta appunto alla DC, la quale riversa sulle sorti della Regione le proprie paralisi interne. Il capogruppo del Pci, Giacomo Lombardo, è certo: «Con la Dc questa strana federazione di correnti, arriva sempre il rinvio prima di ogni altra cosa. Arriva soprattutto la tendenza a governare senza programmare, con interventi a pioggia». Questa in sostanza la critica maggiore che viene mossa alla Dc, non soltanto da parte dei comunisti. Quattro partiti su cinque ritengono necessario un mutamento del quadro politico, dicono che è possibile ampliare gli orizzonti politici dell'intesa. Fra Psi-PCI ed anche il PSDI sono chia-

Dalla nostra redazione

PALERMO - La Regione siciliana ha per la prima volta un governo sortito da una maggioranza che comprende i cinque partiti autonomistici. Nella notte tra martedì e mercoledì l'assemblea regionale ha infatti eletto i dodici assessori (democristiani, socialisti, socialdemocratici e repubblicani). La giunta è presieduta dal dc Pierantonio Mattarella. Si è così conclusa, dopo tre mesi di faticose trattative, la crisi alla Regione.

Il risultato di Sala d'Ercole, contrassegnato dalla più ampia convergenza di consensi mai realizzata all'assemblea, tradottasi in sede di votazione fino ad un massimo di 67 voti su 84 presenti, sanziona la formazione della maggioranza autonomistica, comprendente il Pci, già delineata il 9 febbraio scorso con l'elezione di Mattarella, che aveva ottenuto anche i voti dei liberali, poi dissociatisi dall'intesa in base alle direttive romane.

Il nuovo governo, la cui compagine risulta per metà rinnovata rispetto alla precedente giunta è composto dai sette democristiani, Gaetano Trincanato, Santi Nicita, Mario d'Acquisto, Salvatore Grillo, Giuseppe Aleppo, Mario Fasino, Luciano Ordici; dai tre socialisti Pietro Pizzo, Salvatore Placenti e Gaetano Giuliano; dai socialdemocratici Pasquale Macaluso e dal repubblicano Rosario Cardillo. Secondo la particolare prassi vigente all'Assemblea siciliana, il governo ha ricevuto con l'elezione degli assessori la «fiducia» dell'assemblea, in modo da aprire la strada all'attività concreta della nuova coalizione e della sua maggioranza.

«Con l'elezione della giunta di governo - ha commentato il segretario regionale comunista Gianni Parisi - si è concluso un processo politico che ha portato alla formazione di una maggioranza autonomistica che comprende il Pci. I comunisti giudicano positivamente il risultato raggiunto, anche se sottolineano il limite grave, da superare al più presto, rappresentato dal fatto che il Pci non fa parte del governo. Tuttavia il passo in avanti rispetto alle passate esperienze (l'ultimo governo regionale, presieduto dall'onorevole Bonfiglioli entrato in crisi il 22 dicembre dell'anno scorso, era un quadripartito che aveva soltanto realizzato una «intesa programmatica» col Pci, n.d.r.) è netto e chiaro: bisogna ora procedere speditamente alla attuazione del programma, bisogna dare risposte immediate al popolo siciliano, ai disoccupati, ai giovani».

«I comunisti - ha concluso Parisi - dalla nuova posizione di maggioranza, agiranno con rigore nel Parlamento e nella società siciliana per assicurare l'attuazione del programma e per l'affermarsi di un nuovo modo di governare, libero da ipoteche clientelari».

Dalla nostra redazione

CATANZARO - Il dc Aldo Ferrara è stato eletto presidente della Giunta regionale. Nella stessa seduta sono stati eletti il presidente del Consiglio, l'ufficio di presidenza ed è stata approvata la legge sui dipartimenti. Al Pci è stata assegnata la presidenza della commissione per la programmazione.

La giunta (Dc - Psi - PSDI - Pri) è strutturata in tre dipartimenti (assetto ed utilizzazione del territorio) Capua (Pri) è assessore all'urbanistica e all'assetto del territorio; Casalnuovo (Psi) al L.P.P., viabilità, edilizia; il dc Rende agli enti locali e ai trasporti.

Nel secondo dipartimento (pubblica economia) sono compresi l'assessorato all'industria, commercio, artigianato che va a Malimano (PSDI); turismo, industria alberghiera e sport ai dc Scarpino; agricoltura, demanio, caccia e pesca al dc Pina; bilancio e programmazione al dc Mascaro.

Nel terzo dipartimento (servizi sociali) l'assessorato alla sanità e alla programmazione socio-sanitaria va a Tomignanni (PSI); lavoro, formazione professionale ed emarginazione al dc Barba; pubblica istruzione e beni culturali a Cingari (PSI).

Il risultato di Sala d'Ercole, contrassegnato dalla più ampia convergenza di consensi mai realizzata all'assemblea, tradottasi in sede di votazione fino ad un massimo di 67 voti su 84 presenti, sanziona la formazione della maggioranza autonomistica, comprendente il Pci, già delineata il 9 febbraio scorso con l'elezione di Mattarella, che aveva ottenuto anche i voti dei liberali, poi dissociatisi dall'intesa in base alle direttive romane.

La sentenza della Corte costituzionale

Brevetto sui farmaci: un grosso favore alle multinazionali

Sinora era prevalso il criterio del «valore sociale» - Effetto reattivo per 1200 prodotti - Un giudizio del compagno Scarpa

Sulla recente decisione della Corte costituzionale, che introduce il brevetto anche per i medicinali abolendo la norma che sinora escludeva la brevettabilità dei farmaci a differenza di altre invenzioni industriali, il compagno Sergio Scarpa, responsabile del gruppo per la sicurezza sociale del Pci, ci ha inviato il seguente commento.

La sentenza della Corte Costituzionale del 20 marzo che ha abrogato l'art. 14 del regio decreto del 1939 concernente i brevetti in generale, estendendo con ciò il regime brevettuale al settore farmaceutico, è destinata a produrre effetti di rilevante gravità.

E' noto infatti che 1200 domande di brevetto farmaceutico erano state depositate nei tempi recenti. Esse riguardano la maggior parte dei farmaci importanti presenti sul mercato e sono state presentate quasi esclusivamente da società multinazionali.

Con l'abrogazione dell'art. 14 della legge brevettuale le 1200 domande divengono immediatamente brevetti vigenti sul territorio nazionale. Basta ricordarsi che le società multinazionali detengono il 55 per cento del fatturato farmaceutico per comprendere la gravità della situazione che si produce. I padroni stranieri detentori della maggioranza di questi brevetti in teoria possono chiedere il blocco della produzione del loro stesso prodotto da parte di altre industrie realizzando una condizione di monopolio; per farlo possono da subito domandare il pagamento di

prezzo del farmaco risultasse troppo elevato.

Oggi l'applicazione ai farmaci della legge brevettuale generale impone un brevetto secco carico di sbarramenti, tale da provocare tutte le negative condizioni che i governi stessi in passato parlarono. Non abbiamo dimenticato la relazione che accompagnava il disegno di legge governativo del 1972 che proponeva l'introduzione di un regime brevettuale limitato, sui farmaci, esaltando «l'indiscutibile posizione etica che aveva ispirato per oltre un secolo la legislazione italiana nel negare l'estensione del brevetto ad un prodotto di valore sociale quale il farmaco».

Il problema che si pone subito è quello di un intervento legislativo a scongiurare nell'immediato i più negativi effetti della sentenza, la quale ha implicitamente effetto retroattivo per i 1200 brevetti depositati (e solo per quelli) invece di operare sulle future scoperte farmacologiche.

L'obiettivo da avere presente dovrà essere anche quello della salvaguardia dell'occupazione e della stabilità delle aziende nazionali; ma soprattutto dovrà riferirsi alla tutela della salute pubblica che potrà essere esplicita al rischio di rarefazione di prodotti ed alla altre conseguenze derivanti dall'instaurarsi di condizioni monopolistiche.

Quando si discusse di un regime brevettuale sui farmaci (paragrafo 77 del piano quinquennale 1966 1970) si circondò sempre tale ipotesi di una sequela di condizionamenti rivolti «ad impedire il sorgere di situazioni di privilegio a danno della comunità» così che l'ipotesi di brevetto prevedeva la sua applicazione solo ai procedimenti di fabbricazione, limitati a 10 anni il periodo di godimento, imponeva la concessione di licenza di pubblica utilità tutte le volte che fosse accertata l'insufficienza della produzione di un medicinale per quantità e qualità ed ogni volta che il

prezzo del farmaco risultasse troppo elevato.

Oggi l'applicazione ai farmaci della legge brevettuale generale impone un brevetto secco carico di sbarramenti, tale da provocare tutte le negative condizioni che i governi stessi in passato parlarono. Non abbiamo dimenticato la relazione che accompagnava il disegno di legge governativo del 1972 che proponeva l'introduzione di un regime brevettuale limitato, sui farmaci, esaltando «l'indiscutibile posizione etica che aveva ispirato per oltre un secolo la legislazione italiana nel negare l'estensione del brevetto ad un prodotto di valore sociale quale il farmaco».

Il problema che si pone subito è quello di un intervento legislativo a scongiurare nell'immediato i più negativi effetti della sentenza, la quale ha implicitamente effetto retroattivo per i 1200 brevetti depositati (e solo per quelli) invece di operare sulle future scoperte farmacologiche.

L'obiettivo da avere presente dovrà essere anche quello della salvaguardia dell'occupazione e della stabilità delle aziende nazionali; ma soprattutto dovrà riferirsi alla tutela della salute pubblica che potrà essere esplicita al rischio di rarefazione di prodotti ed alla altre conseguenze derivanti dall'instaurarsi di condizioni monopolistiche.

Dovrebbe deciderla il governo

Per il blocco dei fitti prevista una nuova proroga

Il rinvio dovrebbe essere di due o tre mesi - Convegno dell'Uppi sull'equo canone

ROMA - Sta per slittare l'ennesima proroga del blocco dei fitti fissata al 31 marzo. Il Consiglio dei ministri è proposto ad un ulteriore rinvio (si parla di due o tre mesi). Come si sa, il provvedimento per la nuova disciplina delle locazioni, che va sotto il nome di equo canone, già approvato dal Senato, è rimasto inerte nell'altro ramo del Parlamento per il prolungarsi della crisi governativa.

In attesa della nuova disciplina delle locazioni, in oltre 20 milioni di nuclei familiari, la minaccia dello sfratto. Del malumore che serpeggia tra i piccoli proprietari si è fatta interpretare l'Uppi (Unione piccoli proprietari immobiliari). L'organizzazione che si distingue fortemente dalla Confedilizia, che cura particolarmente gli interessi dei grandi immobiliari. L'equo canone nell'attuale fase di emergenza è stato il tema del convegno organizzato ieri dal Consiglio dei ministri, a Roma. Erano presenti, tra gli altri, per il Pci Domenico Gravano, della sezione programmazione e riforme della direzione; Amosmos della commissione urbanistica del Psi; il relatore alla Camera della legge sull'equo canone, onorevole Borri (dc); Garugliano del Psi; Bartocci del Sui. Il segretario nazionale dell'Uppi Giuseppe Mammi ha affermato che in questo momento, oltre che a varare con celerità la legge sull'equo canone, bisogna preven-

dere l'eventualità di un programma di emergenza per andare incontro alle esigenze delle decine e decine di migliaia di piccoli proprietari che vorrebbero rientrare in possesso dell'abitazione, e nello stesso tempo, tenendo conto anche degli interessi degli inquilini sfrattati. Attualmente, in tutta Italia centinaia di migliaia sono gli sfrattati sospesi (20 mila soltanto a Roma) e che dovrebbero essere esecutati nei prossimi mesi. D'altro canto esistono, specialmente nelle grandi città, decine di migliaia di appartamenti sfitti. E' necessario, quindi, un intervento straordinario ed urgente che, con la legge, si faccia carico del problema procedendo ad una anagrafe degli alloggi sfitti, proponendo ai proprietari una convenzione d'affitto che garantisca un adeguato e giusto reddito.

Il compagno Gravano, intervenendo nella discussione ha sottolineato come l'equo canone vada iscritto in una serie di provvedimenti che tendono a riordinare il settore. L'intendimento del Pci è quello di arrivare ad una regolazione organica. Per i comunisti perché la legge di equo canone possa funzionare, deve andare di pari passo con altri provvedimenti come la riforma dei suoli e il piano decennale per l'edilizia.

Claudio Notari

14 Giorni Renault 14

In questi giorni Renault 14 va oltre i vantaggi di sempre

Dall'11 al 25 marzo le Concessionarie Renault vi offrono:

La Renault 14 con sole 400.000 lire di anticipo

La scelta della Renault 14 nell'intera gamma colori

La "prova consumo": fra i partecipanti oltre 300 Renault 14 in uso gratuito per 3 mesi

La consegna garantita entro 48 ore

Un kit di personalizzazione della vostra Renault 14

Permute con auto di tutte le marche

personalizzazione della vostra Renault 14. Con la vettura, potete avere a un prezzo particolarmente interessante uno speciale kit per dare una personalità esclusiva alla vostra Renault 14.

Durante i "14 Giorni Renault 14" nei saloni delle Concessionarie Renault sono esposte vetture in tutti i colori della gamma cromatica. Potete liberamente scegliere la Renault 14 nel colore da voi preferito e averla nel giro di poche ore.

Durante i "14 Giorni Renault 14" le consegne verranno effettuate in modo ancora più sollecito.

Verrete in possesso della vostra Renault 14 nelle 48 ore successive all'ordinazione.

Un altro vantaggio veramente importante dei "14 Giorni Renault 14".

Durante i "14 Giorni Renault 14" potete avere la vostra Renault 14 a condizioni del tutto particolari: soltanto 400.000 lire di anticipo e 36 comode rate DIAC.

Se acquistate una Renault 14 nel corso della manifestazione "14 Giorni Renault 14", le Concessionarie Renault ritirano la vostra vecchia auto senza esclusioni di marca.

Una specialissima opportunità di

SESTO FIORENTINO

I sindacati condannano assurdo volantino sul rapimento di Moro

Dalla nostra redazione

FIRENZE - La Federazione CGIL-CISL-UIL della zona di Sesto Fiorentino Campi-Calenzone in un comunicato stampa spinge in modo netto e inequivocabile le analisi e le interpretazioni contenute in un volantino diffuso nei giorni scorsi dalla sezione sindacale del loco scientifico di Sesto, sotto il titolo «A chi serve il rapimento di Moro?». La Federazione unitaria ritiene le analisi e le interpretazioni contenute nel volantino assolutamente devianti e fa il proprio riscontro alla linea che il sindacato, a tutti i livelli, ha ripetutamente espresso e questo «perché nel volantino non si fa alcun riferimento ai lavoratori delle forze dell'ordine barbaramente trucidati dagli attentatori, non si esprime solidarietà all'anonimo».

«Minoranze fanatiche - prosegue il documento - della CGIL-CISL-UIL - danno giudizi politici che il movimento dei lavoratori ha ripetu-

tamente respinto non solo perché infondati ma anche perché inumani a dividere la classe lavoratrice». Nel documento della federazione sindacale di zona si rileva che «simili posizioni non tengono in nessuna considerazione il fatto che non questi, altri o altri ancora sono i istruitori democratiche. Certe affermazioni servono solo a nemici della democrazia».

Il testo di questo documento è stato riprodotto in un manifesto ed è stato affisso sui muri di Sesto Fiorentino. Anche il sindacato scuola provinciale della CGIL, ha espresso - in un comunicato - il più netto dissenso nei confronti di questi contenuti nel documento della sezione sindacale del loco scientifico di Sesto Fiorentino. La condanna del rapimento dell'on. Moro, la piena solidarietà alla Dc ed alle famiglie degli agenti assassinati e fuori di sé, sono le posizioni - che sono incompatibili con la linea unitaria espressa dal movimento sindacale.

Lella Marzelli

SESTO FIORENTINO

Richiamo di Paolo VI contro la violenza e il terrorismo

Dalla nostra redazione

ROMA - «La costruzione di una nuova società non è fatta da chi sa unicamente macchinare violenza e distruzione, ma da chi opera con generosa dedizione di sé - anche nel silenzio e nella sofferenza - in favore del prossimo». Con queste parole il Pontefice si è rivolto per un breve messaggio di saluto a migliaia di fedeli e pelle-

grini convenuti in piazza San Pietro. Affacciato alla finestra del suo studio privato, Paolo VI che non ha potuto tenere la consueta audienza generale del mercoledì per le precarie condizioni di salute - ha dedicato gran parte del suo saluto a feroci e drammatica questione della violenza e del terrorismo.

v. va.